



## Una lettura ragionata dei dati INPS sulle assunzioni nei primi sette mesi del 2016

### Sintesi

Tra i lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi domestici e agricoli) i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato nei primi sette mesi del 2016 sono stati 744 mila; inferiori non solo a quelli dello stesso periodo del 2015 (-379 mila, pari al -33,7%), ma addirittura anche a quelli del 2014 (-64 mila, pari a -8%) e del 2013 (-92 mila, pari a -11%).

Le assunzioni a termine, pari a circa 2,1 milioni, rappresentano ben il 71% dei nuovi rapporti di lavoro.

Se, oltre alle attivazioni a tempo determinato, si prende a riferimento anche l'andamento dei voucher (85 milioni, +135% rispetto allo stesso periodo del 2014), il lavoro precario e instabile si conferma nel 2016 la forma assolutamente predominante di accesso al mercato del lavoro.

Anche le trasformazioni in tempo indeterminato (179 mila) sono in calo sia rispetto al 2015 (-102 mila, -36,2%) che al corrispondente periodo del 2014 (-39 mila, -18%). **In sintesi:** da gennaio del 2015 erano attivi gli incentivi alle assunzioni, mentre il Jobs Act è entrato in vigore solo da marzo. Nel 2016, il Jobs Act è a regime, mentre gli incentivi scendono al 40 % dell'anno precedente. Nuove attivazioni a tempo indeterminato inferiori non solo al 2015 ma anche al 2014 dimostrano in maniera evidente che l'elemento predominante per le scelte delle aziende è quello degli incentivi.

Il saldo occupazionale complessivo (attivazioni/cessazioni) del tempo indeterminato (includere le trasformazioni che però riguardano rapporti di lavoro già esistenti) resta positivo (+76 mila) anche se fortemente ridotto rispetto al 2015 (+465 mila), ed è anche inferiore al dato 2014 (+129 mila).

Il saldo netto resta positivo grazie alle minori cessazioni, che scendono sotto le 900 mila unità, -90 mila rispetto ai primi 7 mesi del 2015, -43 mila nei confronti del corrispondente periodo del 2014 e -95 mila rispetto a quello del 2013.

Nel mese di luglio 2016, la variazione netta è stata pressoché nulla (87 unità).

E' un dato che va interpretato: una quota molto consistente del rallentamento dei flussi in uscita è attribuibile alla forte diminuzione delle uscite per pensioni. Sono state liquidate nel 1° semestre del 2016 (nel fondo pensioni lavoratori dipendenti-FPLD) circa 55 mila pensioni, contro le 92 mila del corrispondente periodo del 2015 (-37 mila) e le 65 mila del 2014 (-10 mila). Con lo stesso dato di pensionamenti del 2015, il saldo occupazionale dell'anno in corso risulterebbe ridimensionato di quasi il 50%.

La presenza di più fonti statistiche che insistono sullo stesso tema, accresce il patrimonio informativo, ma può causare un'oggettiva difficoltà nella comprensione delle tendenze in atto. Ci soffermiamo brevemente sulle fonti INPS e ISTAT.

Le principali differenze riguardano: la **natura delle fonti** che è di origine amministrativa per l'INPS e campionaria per l'Istat; la **copertura**, l'ISTAT considera tutti gli occupati siano essi dipendenti o indipendenti, pubblici o privati, l'INPS solo i dipendenti delle imprese private industriali e dei servizi (inclusi gli Enti pubblici non economici, esclusi domestici ed agricoli); il **fenomeno osservato** che, nel caso dell'ISTAT sono gli occupati intesi come "individui", mentre l'INPS calcola i rapporti di lavoro attivati, le cessazioni e trasformazioni; i **voucher**, compresi per l'ISTAT nel dato generale, mentre nei dati INPS sono espressi separatamente in termini di buoni venduti.

Queste ed altre diversità sono ampie e spiegano differenze nei dati complessivi. Allo stesso tempo però, le due fonti devono delineare un quadro evolutivo simile dell'occupazione. Ed in effetti, nel corso del 2016, per quanto riguarda il tempo indeterminato, entrambe le fonti rilevano un arresto della crescita. Mentre, per il lavoro a termine (inclusi gli stagionali), entrambe rilevano un aumento.